

Sonny Zanon

A Traverso



Letto: quello qui sotto, è un estratto dei primi capitoli del romanzo *Attraverso*. Sbatti le palpebre, respira, trova una buona posizione per leggere, e non appena sei pronto, inizia.

Ben October, si prende un periodo di riposo in una casa in montagna. Svegliatosi nel cuore della notte, tocca uno specchio di bronzo, e il mondo attorno a lui si congela in quell'istante di tempo. Nota le stranezze che si stanno verificando intorno a lui, ma decide di tornare a letto nella speranza che sia solo suggestione... Fino a che non si sveglia...



Aprì gli occhi credendo di trovarsi a casa nella comodità del suo letto, ancora avvolto in quella falsa sicurezza che le coperte forniscono al bambino per difendersi dai mostri. Solo le travi di legno sul soffitto lo riportarono al presente; ma non fu il legno in sé a richiamarlo alla realtà, quanto piuttosto quel scuro velo di nebbia che copriva ogni cosa, quella densa patina appena percettibile, sfumatura di grigi e neri. L'orologio segnava statico le 3:03. La lancetta dei secondi ticchettava, oscillando sempre sullo stesso secondo. Quello fu il momento esatto in cui l'irrealtà cominciò a fondersi con la realtà.

Come possono essere ancora le 3:03? Non posso aver dormito così tanto, l'orologio deve essere rotto...

Non credette ad una singola parola di quello che pensava e l'idea che quello che aveva visto nello specchio fosse vero cominciò a farsi strada nel suo cranio, scavando come un verme nella terra. Si affacciò alla finestra con esitazione; era notte fonda, l'orologio non sbagliava; il verme smosse altra terra. Facendo scricchiolare il legno sotto i suoi piedi, Ben andò in soggiorno. Corrugò le sopracciglia e strizzò le palpebre inferiori degli occhi in uno sguardo di sfida contro la porta che dava sull'esterno della casa, quella porta che nel

buio della stanza se ne stava silenziosa, ad aspettare. Le si avvicinò, mise la mano sulla maniglia e spinse. Ciò che vide all'esterno fu il buio della foresta, l'insipida erba grigiastra del prato ed una splendente luna piena.

Cosa ti aspettavi di vedere, Ben? Una giornata di sole e Bernard fuori dalla porta con la soluzione pronta?

«Capisca, signor October, qui accadono cose del genere tutti i giorni, è il clima locale, sa!»

Se la porta avesse potuto esprimersi, probabilmente avrebbe sogghignato, beffandosi di quel pover'uomo. L'attenzione di Ben tornò a rivolgersi alla stanza, in particolar modo a quello specchio; rude e opaco.

Si mise le scarpe, prese le chiavi dell'auto dal comodino, se le infilò nella tasca destra dei pantaloni ed uscì dalla porta, evitando di incrociare lo specchio con lo sguardo, come per cancellare la sua importanza nella vicenda. Qualcosa era successo e lui era determinato a scoprire cosa.

Percorse il giardino intorno al cottage. L'erba grigiastra sibilava, percorsa da una flebile brezza, che arrivò a soffiare in quel momento provenendo da molto lontano. Erano ancora visibili gli steli d'erba piegati dal passaggio di Ben la sera prima. Egli arrivò dalla sua metallica amica, che lo attendeva dormiente, e si mise a giocherellare con le chiavi dentro la tasca. Non aveva intenzione di salirci, non ancora, ma era pronto a farlo. Rimase sospeso in riflessione, aveva maledettamente voglia di entrarci ed andarsene, tornarsene a casa.

Dai, non fare lo stupido. Ora ti guarderai un po' in giro, ti accorgerai che è tutto normale e potrai tornare a letto sereno.

Riemerse dai propri pensieri con un sorriso sulle labbra: tutto sommato era la sua prima notte lì, il buio, il bosco e la superstizione potevano giocare brutti scherzi. Quante volte aveva già provato sensazioni simili! Una volta era rimasto completamente terrorizzato da quella che credeva essere una sagoma di una persona in camera sua, ma che si era rivelata essere niente più che un paio di pantaloni appoggiati ad una sedia. Tornò sui suoi passi fino alla porta di casa, la fece oscillare avanti e indietro un paio di volte, come quando si controlla se la porta fa rumore per un sassolino incastrato, perché in quel momento un sassolino incastrato nella mente di Ben c'era e non voleva saperne di andarsene. Qualcosa di più che reale nello specchio lui l'aveva visto. Rientrò in casa e si fermò di fronte ad esso: osservandolo nelle sue venature e nei suoi ricami in legno scuro, la sicurezza svanì. Gli stava vicino ma di lato, perché non osava guardarci dentro. Rimase alcuni minuti nel silenzio della casa, senza pensare a nulla, solo a fissare lo specchio. Poi fece un passo in avanti, come un ragazzino che si avvicina all'armadio per scoprire se dentro c'è "l'uomo-nero". Chiuse gli occhi e con un altro passo si trovò di fronte allo specchio. Aveva paura a riaprirli, perché non sapeva cosa avrebbe potuto vedere. Percepiva una tiepida goccia di sudore scorrergli su una tempia, il suo collo era in tensione.

«Non puoi agitarti così tanto per uno specchio, Ben!», urlò a se stesso ed in un attimo spalancò gli occhi. Quello che vide non fu un mostro o un'altra persona che lo fissava, ma non fu nemmeno la propria immagine riflessa: nello specchio l'unica immagine presente era la stanza, senza di lui.

Agitò la mano destra con esitazione, ricordando l'ultima volta che l'aveva fatto. Arrivò a chiedersi se non fosse diventato qualche specie di vampiro o qualcosa di simile; forse la sua diversa percezione dell'ambiente era dovuta a questa trasformazione... Mosse entrambe le braccia, incredulo, quando un altro dettaglio catturò la sua attenzione. Come poteva non essersene accorto prima? La stanza riflessa, pur essendo la stessa, era diversa: alcuni oggetti erano in posizioni differenti e c'era un altro tipo di luminosità, stava sorgendo l'alba. La paura iniziale si trasformò per un attimo in tranquillità, poiché, anche se attraverso un vetro, stava osservando qualcosa di simile alla normalità che era abituato a vedere. Appoggiò le mani contro lo specchio cercando di attraversarlo, spingendolo con i palmi, *se è da lì che vengo ed in qualche modo sono arrivato qui, posso anche tornarci*. Spinse ancora più forte ma si fermò di colpo e staccò le mani, le sue impronte si erano impresse sul vetro. E se spingendo troppo forte quella fragile superficie si fosse rotta? Era disposto a correre un rischio simile? Per quanto ne sapeva, quello poteva essere solo un'allucinazione, come anche il suo unico modo di tornare alla realtà; per quanto provasse a convincersi del contrario, quel posto aveva qualcosa di strano. Se quella non era la realtà, doveva saperlo! Si mise ad osservare ciò che lo circondava con un occhio più attento. Cominciò a notare i dettagli che prima non vedeva, come quella nebbiolina scura che circondava l'ambiente e che l'aveva tanto spaventato all'inizio. Si chiese come poteva essersene già dimenticato, un dettaglio così importante già messo in secondo piano dalla sua mente. Forse era proprio quel paesino la

causa di tutto questo... Decise di andarsene. Seppur dettata dall'impulso, decise che quell'idea andava attuata. Salì al piano di sopra ed entrò in camera, per rifare le valigie non ancora del tutto disfatte. Si cambiò, impugnò le valigie stracolme di vestiti, chiuse per bene la casa e si avviò all'automobile. Non era stata di certo una lunga permanenza ma gli era bastata. Gli dispiaceva per Bernard e, così rimuginando, spostò la sua attenzione al muretto da dove era spuntato fuori il primo giorno. Quasi gli sembrò di scorgere la sagoma del vicino; prestò più attenzione ed effettivamente constatò che qualcuno fermo lì in piedi c'era. Chiunque fosse, forse ne sapeva più di lui su quello che stava succedendo.

«Mi scusi?» gracchiò con voce rauca Ben ma non udì alcuna risposta. Si avvicinò ancora di più e riprovò:

«Mi scus...», si fermò di colpo perché intravide i familiari vestiti dell'uomo e si accorse che si trattava proprio di Bernard, vestito tale e quale a quando lo aveva incontrato la prima volta.

«Bernard, sei tu! Che bello vederti!»

«Buon giorno» rispose meccanicamente Bernard da dietro i suoi lisci capelli.

«Buon giorno?» si sorprese Ben, bloccandosi.

«È da un po' che non ho dei vicini in questa casa, piacere, mi chiamo Bernard.»

«Come?! Sono io, Ben, il tuo vicino di casa!»

Tutte queste stranezze erano arrivate al limite, Ben volle avere un contatto fisico per assicurarsi di non essere impazzito del tutto. Si avvicinò al muretto di Bernard e lo scavalcò, ma quello che trovò dall'altra parte non era quello che si

aspettava. Il terreno era palesemente artefatto, una copia del terreno originale. A dire il vero tutto ciò che prima non era visibile oltre il muretto ora appariva artificiale, quasi fosse fatto di cartone. Bernard si girò in modo statico ed inclinò in maniera innaturale la testa sulla spalla. Le sue gambe non si erano effettivamente mosse, si erano semplicemente girate, come se avessero ruotato su un perno: assomigliava più ad una marionetta che ad una persona.

«Cosa diavolo sta succedendo!» urlò Ben.

«Semplice, sei passato dall'altra parte.»

«Ah, ora rispondi? Dove diavolo mi trovo? Tu non sei Bernard!» la paura iniziale di Ben si stava tramutando in rabbia.

«Te l'ho già detto, sei dall'altra parte; e, no, io non sono Bernard, sono solo una sua rappresentazione. Non ti ricordi?» affermò il pupazzo, rialzando la testa fino a portarla ad una posizione normale.

«Bene, rappresentazione, ci vediamo un'altra volta. Io me ne vado e ricordami di non parlarci più con te.» disse Ben con voce tutt'altro che ferma e si diresse verso l'auto. Inserì la chiave nella serratura della portiera, la aprì e si sedette al volante. Scese fino alla strada, dove lo attendeva un paesaggio simile più ad un *déjà-vu* che alla realtà. I colori tutt'intorno sembravano possedere tonalità solamente dal grigio al nero in sfumature persino mai viste; unica eccezione le luci gialle dei lampioni e dei locali, che sembravano eruttare oro liquido. Il “Bar” riproduceva ancora la stessa musica della sera precedente, ripetendo quell'unica strofa che Ben era riuscito a sentire. Il locale era ancora affollato, a giudicare

dalle sagome umane che si riuscivano ad intravedere dalle finestre. In effetti anche per strada c'era un mucchio di gente, che svolgeva normali operazioni di routine. Ben rivide quella anziana donna, presunta proprietaria del "Bel Vestiaro", ancora indaffarata a chiudere il suo negozio:

Sono le tre di notte, per Dio! Che sta ancora facendo a quest'ora?!

Ma le circostanze che aveva appena vissuto fecero passare quel pensiero in secondo piano. Scese dall'auto e in fretta si avvicinò alla signora ma iniziò a rallentare dopo pochi passi. Quella che stava chiudendo la persiana non era una persona in carne ed ossa: era un manichino con sembianze umane, che spasmodicamente ripeteva i movimenti dell'anziana della sera prima. Il cuore di Ben sussultò. Tutto quello che c'era di reale in quella cosa erano i vestiti ed un abbozzo di volto umano, per metà intagliato nel legno e per metà incollato sulla faccia del manichino. La parte incollata sembrava essere di pelle umana tenuta distesa con ganci di metallo e fissata col fil di ferro. Ben ebbe un conato di vomito e rigettò per terra, imbrattandosi le scarpe con la cena della sera prima. Lo stomaco gli bruciava; con la bocca ancora gocciolante di scie di bava, si allontanò di scatto, quasi scivolando sul capolavoro prodotto dal proprio stomaco. Si asciugò la saliva sulla manica della camicia, salì in auto e chiuse la portiera con l'intensità che si potrebbe usare per chiudere l'hangar di un bunker per proteggersi da un'esplosione. Mise in moto il veicolo e sfrecciò lungo la strada, vedendo per la prima volta il paesaggio per quello che era in realtà. Nulla di ciò che lo circondava era definito, tutto era avvolto da un'atmosfera di finzione. I passanti si rivelavano essere a lo-

ro volta manichini, statiche sagome di cartone o legno dipinto, una sommaria ricostruzione di quello che aveva visto il giorno prima. L'atmosfera era un misto tra la riproduzione di una cittadina, che poi sarebbe stata utilizzata per esperimenti nucleari, e un vecchio set cinematografico mal riuscito e abbandonato, il tutto ambientato in un libro per bambini cartonato, di quelli con le sagome in rilievo. Sudore freddo scese dalla fronte di Ben, i cui capelli divennero rapidamente fradici: l'unica cosa che avrebbe voluto farci era strapparseli via. Improvvisamente in quella macchina si ritrovò da solo, con il silenzio interrotto esclusivamente dalla compagnia del motore e dell'acceleratore a tavoletta. Una sensazione di soffocamento lo stava accerchiando. Il sapore acido del vomito ristagnava ancora nella sua bocca ma non gli importava; l'unica cosa che voleva era uscire da quel luogo ed andarsene il più lontano possibile. Tirò un sospiro di sollievo nel vedere man mano diradarsi le case e gli alberi aumentare in numero, segno che si stava ormai allontanando da quel paese folle.

In questo momento non mi importa cosa sia successo in realtà, voglio solo andarmene a casa. Credo di non essere mai stato più felice di adesso di tornarmene in quell'orrido buco. Ma va bene così, l'importante è muoversi ed arrivare in un posto sicuro, casa, casa...

Ben si accorse che le mani sul volante tremavano ma nemmeno quello gli importava. Perfino un bosco silenzioso ed immerso nella notte, come quello che stava attraversando, gli sembrava tranquillo. Gli alberi sfrecciavano e sfumavano alla sua destra e alla sua sinistra.

Gli alberi...Gli alberi dovrebbero essere già finiti da un pezzo e quando diavolo arrivano i tornanti che ho fatto all'andata?! Dannazione, mi sembra di essere ancora nella maledetta strada principale del paese!

Ben sollevò lo sguardo e fissò lo specchietto retrovisore: se un medico fosse stato lì accanto a lui e gli avesse misurato il battito cardiaco, probabilmente l'avrebbe dichiarato clinicamente morto.

«Mi spiace comunicarglielo, signore, ma Ben non c'è l'ha fatta!». Quello che Ben vide riflesso erano ancora le luci di quel paesino, che si trovava un centinaio di metri più indietro mentre ormai avrebbe dovuto essere ben al di fuori del suo campo visivo. Osservò gli alberi intorno a sé ai lati della strada: ogni circa 10 secondi tornavano a ripresentarsi nella stessa sequenza. L'auto non si stava muovendo. Ben schiacciò il freno ed inchiodò di colpo, facendo stridere le ruote sull'asfalto, inserì la prima, fece un'inversione di marcia e proseguì la propria fuga in direzione opposta a quella dalla quale era arrivato.

Questo posto deve avere un'altra strada d'uscita!

Sfrecciò per la strada principale ancora più velocemente di prima, in modo da poter rendere il paesaggio intorno a lui solo una sagoma sfumata, nella quale non poteva riconoscere "cose" che non voleva rivedere. Superò casa sua e frenò all'incrocio del ristorante di Bernard, bloccando il veicolo in mezzo alla via, dove, se fosse passata un'altra auto, avrebbe centrato quella di Ben in pieno. Alla sua destra la strada portava solo ad altre case, alla sua sinistra sembrava chiudersi su una chiesetta; imboccò a piena velocità la strada di fronte

a sé. La luce della luna rischiarava la striscia d'asfalto, che man mano aveva sempre meno lampioni ad illuminarla. Gli edifici divennero sempre meno definiti e l'effetto ripetitività, già incontrato per gli alberi nella direzione opposta, non tardò a ripresentarsi. Esausto, Ben frenò, scese barcollando dall'automobile e corse goffamente lungo la strada. L'effetto di ripetizione in sequenza non cambiava. Vedendo uno spiraglio nel fitto bosco, vi si introdusse, come se stesse inseguendo una preda, agitando le braccia e tirando pugni all'aria. Tuttavia non passò tra i tronchi degli alberi, come si aspettava: si trovò invece bloccato da un muro. Gli alberi non erano reali: erano disegnati su un pannello, che sarebbe sembrato di cartone se non fosse stato per la consistenza molto più dura.

Gli venne un'idea: il cellulare!

Certo, il telefono! Come ho fatto a non pensarci prima! Ora chiamerò la polizia o qualcuno e verranno a salvarmi, me lo sento...

Cercò il telefonino tra le proprie cose, rovistando dentro la valigia; l'aveva portato ma non l'aveva ancora tirato fuori, per evitare di farsi distrarre da chiamate e messaggi. Lo trovò e lo sbloccò ma non c'era campo. Lo mosse in aria disperatamente cercando un segnale, ma niente. La chiamata non partiva nemmeno. Picchiò i pugni contro il muro con tutta la forza che aveva, finché le mani gli fecero male e si accasciò a terra, piangendo. Si rannicchiò lungo la parete, avvolto dalla costante nebbiolina nera. Sfinito, chiuse gli occhi.

Cosa ti è piaciuto di più di questo estratto?

Pubblico attivamente foto e contenuti sulle mie pagine Facebook e Instagram. Inoltre per avere altre informazioni sul libro, e per leggere dei miei racconti gratuiti, sei il benvenuto sul mio sito: www.sonnyzanon.com

Facebook: <https://www.facebook.com/ZanonSonny/>

Instagram: https://www.instagram.com/sonny_zanon/

Per prendere il libro ebook o cartaceo su Amazon:
<https://www.amazon.it/Attraverso-Sonny-Zanon-ebook/dp/B079Z6WQ43/>

Attraverso

Ben October decide di passare il fine settimana in una vecchia casa di montagna, di proprietà dei genitori, ma qualcosa di terribile accade: rimane intrappolato in una realtà alternativa, nella quale tutte le persone che ha incontrato al suo arrivo il giorno prima e i luoghi che ha visitato sono sostituiti da delle repliche.

In un mondo dove manichini e marionette parlano e si muovono come esseri umani, Ben dovrà lottare per salvarsi dalla solitudine e dalla pazzia, senza sapere che il peggio deve ancora arrivare...

“Attraverso” è un sorprendente thriller psicologico, ricco di suspense, dalla originalissima, cupa e inquietante ambientazione.

Nella sua nuova edizione.

